

Vita di Parrocchia

SS. Messe

Lunedì (*plurintenazionale*) ore 17:30
Mercoledì ore 8:00
Giovedì e Venerdì ore 17:30
Sabato ore 8:00; 17:00 (*Santuario*)
Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Festa della Candelora (*martedì*)

SS. Messe ore 9:00 e 11:00

Confessioni

Lunedì ore 16:30
Giovedì e Venerdì ore 16:30

Adorazione Eucaristica

Venerdì (*primo del mese*) dalle 9:30 alle 12:30 e
dalle 16:00 alle 17:30

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:00
I, II, III, IV e V Elementare
Giovedì dalle ore 15:30
I, II e III Media

Giovanissimi

Sabato ore 18:30

Giovani

Domenica ore 18:30

Tutte le sere

Preghiera dei Vespri ore 19:00

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona settimana a tutti*

IV Domenica
Tempo Ordinario
Anno C
31 Gennaio 2010
San Nicola da Crissa

L'Annuncio



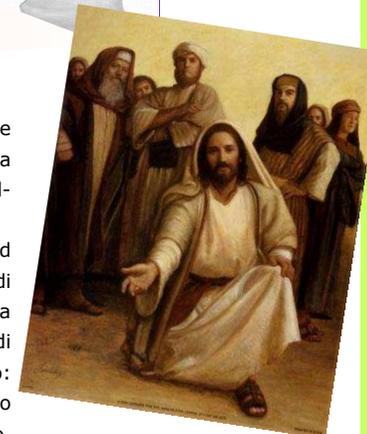
Il Vangelo

Lc 4,21-30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso.

Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.



Riflessioni

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. Così come si è concluso il vangelo, domenica scorsa, inizia oggi.

Gesù dichiara l'inizio dell'Oggi della salvezza, noi viviamo in questo tempo di grazia. Gli abitanti di Nazaret se all'inizio rimangono meravigliati delle parole dette da Gesù subito dopo cominciano a mormorare fino a provare sdegno.

Qual è il problema e la difficoltà. Attendo il Messia ma non possono accettare che il Salvatore sia uno del loro paese che hanno visto crescere. All'atteggiamento dei nazaretani Gesù risponde con due proverbi, rafforzati da due episodi dell'Antico Testamento. Elia ed Eliseo profeti del Signore mandati al popolo eletto, compiono due miracoli a due persone straniere. La vedova di Sarepta di Sidone e Naaman il Siro sono due stranieri che ven-

gono liberati dalla carestia e dalla lebbra. Pure essendo stranieri accolgono la salvezza e la guarigione. Potremmo dire con altre parole riconoscono e entrano nell'Oggi di Dio. Stranieri fanno ciò che i compaesani non sanno fare, riconoscono la Salvezza e l'accolgono.

Spesso capita anche

La Carità ci fa riconoscere e accogliere l'Oggi della Salvezza

a noi di cadere in questa stessa tentazione degli abitanti di Nazaret. Aspettiamo, cerchiamo la salvezza ma non riusciamo ad accoglierla. L'Apostolo oggi ci dà lo strumento giusto per accogliere il Messia e vivere nella salvezza. Nel bellissimo inno alla carità che abbiamo ascoltato nella seconda lettura c'è la chiave di tutto. È la Carità, l'Amore, che ci permette di mettere veramente a

frutto tutti i talenti e i carismi che il Signore ci ha donato. Solo l'Amore ci meraviglia, perché abbatte tutti i pregiudizi. Quanti ostacoli o limiti poniamo tra noi e Dio, tra noi e i fratelli, la Carità abbatte tutto questo e ci fa entrare pienamente nella salvezza. Come ci dice san Paolo tante volte nella nostra vita vediamo in modo distorto come se ci fosse un velo che non ci fa cogliere bene la realtà delle cose. L'Amore, la Carità vera ci fa vedere nel modo giusto, ci fa riconoscere il tempo della salvezza. Gesù viene a visitarci nella nostra quotidianità nella semplicità di quello che viviamo e negli incontri che abbiamo giornalmente. La carità toglie il velo dai nostri occhi e ci fa accogliere il Signore che ci visita soprattutto attraverso i fratelli che stanno accanto noi. Insieme entriamo nell'oggi di Dio e annunziamolo al mondo con la vita.

Spigolature

Diamo i Numeri

Facciamo la sintesi in numeri dell'anno **2009** per la nostra Comunità Parrocchiale.

Sono rinati in Cristo con il sacramento del **Battesimo 17 bambini**.

Hanno ricevuto per la prima volta la **Santa Eucarestia 11 ragazzi**.

7 Coppie hanno celebrato il **Matrimonio**.

E purtroppo ci sono stati **24 Funerali**.

Un piccolo Gesto di Solidarietà

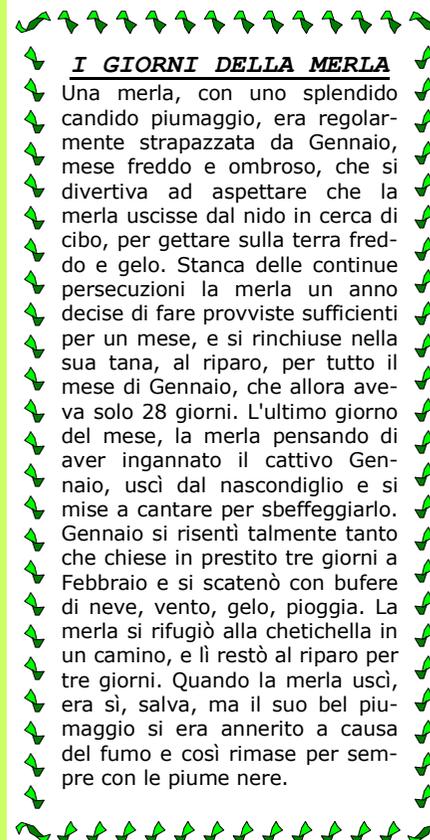
Aiutiamo insieme i bambini di Haiti, doniamo **10 euro al mese** per adottare a distanza un piccolo nostro fratello. Per informazioni rivolgersi in canonica.



Scuola Biblica Zonale

Mercoledì
ore 17:00

Pizzo Calabro località
Marinella



I GIORNI DELLA MERLA

Una merla, con uno splendido candido piumaggio, era regolarmente strapazzata da Gennaio, mese freddo e ombroso, che si divertiva ad aspettare che la merla uscisse dal nido in cerca di cibo, per gettare sulla terra freddo e gelo. Stanca delle continue persecuzioni la merla un anno decise di fare provviste sufficienti per un mese, e si rinchiuse nella sua tana, al riparo, per tutto il mese di Gennaio, che allora aveva solo 28 giorni. L'ultimo giorno del mese, la merla pensando di aver ingannato il cattivo Gennaio, uscì dal nascondiglio e si mise a cantare per sbeffeggiarlo. Gennaio si risentì talmente tanto che chiese in prestito tre giorni a Febbraio e si scatenò con bufere di neve, vento, gelo, pioggia. La merla si rifugiò alla chetichella in un camino, e lì restò al riparo per tre giorni. Quando la merla uscì, era sì, salva, ma il suo bel piumaggio si era annerito a causa del fumo e così rimase per sempre con le piume nere.

Lo sapevate che...

L'ANNUNCIO

L'ORTICA

Cari lettori, nei nostri campi ci capita spesso di trovare la pianta dell'*ortica* il cui fusto e foglie sono ricoperte da una fitta peluria contenente un liquido caustico che provoca, per contatto, arrossamento e bruciore cutaneo, ciò forse ha determinato il disprezzo che attualmente circonda questa pianta in realtà benefica per le svariate proprietà terapeutiche che possiede.

L'*ortica* è: depurativa, diuretica, antinfiammatoria, è un ottimo ricostituente e rimineralizzante, attiva le funzioni digestive, ha una azione tonificante, ricostituente, anti-diarroica, emostatica ed è inoltre indicata nelle diete dimagranti. L'*ortica* esplica la sua azione soprattutto a livello epatico, nelle epatopatie croniche, infettive e tossiche, abbassa il colesterolo, è di aiuto nella cura del diabete, nelle sindromi influenzali, nelle anemie, nella ipertensione arteriosa, nella tensione da sindrome premestruale, nell'ingrossamento della prostata, nella renella e normalizza l'attività batterica intestinale. Per uso esterno è utile per artrosi, lombalgia, sciatalgia, tendiniti, distorsioni e per il cuoio capelluto.



Le ortiche crescono ovunque, ma prediligono un substrato ricco di sostanze azotate, per cui vegetano particolarmente bene in prossimità di casolari, ai piedi dei muri e nei pressi delle concimaie. Dove sono presenti le ortiche il terreno viene arricchito e le piante vicine prosperano, inoltre se delle ortiche vengono aggiunte al cumulo del concime ne accelerano la maturazione.

Le ortiche sono usate in cucina da sempre: si lessano come fossero spinaci; si aggiungono alla minestra; si cuociono con il riso o si impastano con le patate per fare delicati e saporiti gnocchi; sono ottime anche nelle frittate; messe in infusione con qualche foglia di menta danno una tisana che può venire bevuta al posto del tè.

Per le caratteristiche nutrizionali le ortiche risultano essere un ottimo mangime per galline, conigli e mucche, a cui vengono date sia fresche, dopo essere stata immersa per un giorno in acqua bollente, sia essiccate.

Ortica deriva dal latino urere che significa bruciare, proprio per la presenza di peli urticanti.

I soldati romani si percuotevano il corpo con le ortiche nei luoghi con clima rigido, poiché l'urticazione causava un effetto riscaldante.

L'*ortica*, grazie alla clorofilla che è contenuta in quantità eccezionale, veniva usata come colorante per i tessuti delicati: le foglie tingono di verde, mentre le radici di giallo. Sempre nel Medioevo, veniva battuta e sfibrata per essere usata per tessere stoffe simili alla canapa o al lino.

Curiosità: in un quadro di Albrecht Durer, famoso pittore e incisore tedesco della fine del Quattrocento, è rappresentato un angelo che offre al Creatore niente meno che un'*ortica*. Quale migliore testimonianza potremmo desiderare del prestigio che già allora circondava quest'erba?

a cura di Maurizio e Rosanna

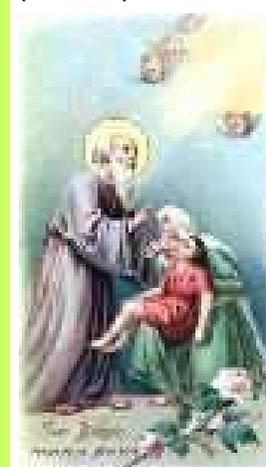
IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Preghiera

SAN BIAGIO

C'è una sua statua anche su una guglia del Duomo di Milano, la città dove in passato il panettone natalizio non si mangiava mai tutto intero, riservandone sempre una parte per la festa del nostro santo. (E tuttora si vende a Milano il "panettone di san Biagio", che sarebbe quello avanzato durante le festività natalizie). San Biagio lo si venera tanto in Oriente quanto in Occidente, e per la sua festa è diffuso il rito della "benedizione della gola", fatta poggiandovi due candele incrociate (oppure con l'unzione, mediante olio benedetto), sempre invocando la sua intercessione. L'atto si collega a una tradizione secondo cui il vescovo Biagio avrebbe prodigiosamente liberato un bambino da una spina o lisca conficcata nella sua gola. Vescovo, dunque. Governava, si ritiene, la comunità di Sebaste d'Armenia quando nell'Impero romano si concede la libertà di culto ai cristiani: nel 313, sotto Costantino e Licinio, entrambi "Augusti", cioè imperatori (e pure cognati: Licinio ha sposato una sorella di Costantino). Licinio governa l'Oriente, e perciò ha tra i suoi sudditi anche Biagio. Il quale però muore martire intorno all'anno 316, ossia dopo la fine delle perse-

cuzioni. Perché? Non c'è modo di far luce. Il fatto sembra dovuto al dissidio scoppiato tra i due imperatori-cognati nel 314, e proseguito con brevi tregue e nuove lotte fino al 325, quando Costantino farà strangolare Licinio a Tessalonica (Salonicco). Il conflitto



provoca in Oriente anche qualche persecuzione locale - forse ad opera di governatori troppo zelanti, come scrive lo storico Eusebio di Cesarea nello stesso IV secolo - con distruzioni di chiese, condanne dei cristiani ai lavori forzati, uccisioni di vescovi, tra cui Basilio di Amasea, nella regione del Mar Nero. Per Biagio i racconti tradizionali, seguendo modelli frequenti in queste opere,

che vogliono soprattutto stimolare la pietà e la devozione dei cristiani, sono ricchi di vicende prodigiose, ma allo stesso tempo incontrollabili. Il corpo di Biagio è stato deposto nella sua cattedrale di Sebaste; ma nel 732 una parte dei resti mortali viene imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta tronca però il loro viaggio a Maratea (Potenza): e qui i fedeli accolgono le reliquie del santo in una chiesetta, che poi diventerà l'attuale basilica, sull'altura detta ora Monte San Biagio, sulla cui vetta fu eretta nel 1963 la grande statua del Redentore, alta 21 metri. Dal 1863 ha assunto il nome di Monte San Biagio la cittadina chiamata prima Monticello (in provincia di Latina) e disposta sul versante sudovest del Monte Calvo. Numerosi altri luoghi nel nostro Paese sono intitolati a lui: San Biagio della Cima (Imperia), San Biagio di Callalta (Treviso), San Biagio Platani (Agrigento), San Biagio Saracinisco (Frosinone) e San Biase (Chieti). Ma poi lo troviamo anche in Francia, in Spagna, in Svizzera e nelle Americhe... Ne ha fatta tanta di strada, il vescovo armeno della cui vita sappiamo così poco.

Input ...

L'ANNUNCIO

INSIEME VERSO GLI ULTIMI

Quindici giorni fa, passo distrattamente davanti la tv accesa, e vedo Martina Colombari con un bimbo haitiano in braccio, in uno spot sociale molto toccante. Dopo nemmeno un'ora il cronista del TG esordisce: "Terremoto devasta Haiti, più di centomila morti". Insomma, una catastrofe dalle dimensioni gigantesche. Mi attacco al televisore, cercando di capire l'entità dei danni, sentendo sempre di più crescere dentro di me il bisogno di stare vicino alla popolazione colpita, provo una strana sensazione in corpo, d'impotenza, nel sapere che così tante persone hanno perso la vita, che tanti altri rimarranno senza famiglia, senza la loro casa, senza niente, e poi il mio pensiero vola ai bambini, più di due milioni di orfani, che vagano per le strade di Haiti, soli, in balia di persone senza scrupolo, che approfittano della fragilità dello Stato e

dell'assenza di controlli per fare dell'infanzia un business, vendendo i bambini ai "migliori" offerenti, oppure mettendo sul mercato gli organi. Non ci posso pensare Cosa fare? Una donazione alla Caritas, all'Unicef, a Medici senza Frontiere, a Save the Children etc.? Certamente, ma non basta. Cerco informazioni su internet, nei giornali, faccio qualche telefonata, e poi un articolo sull'Annuncio mi ricorda lo Spot sociale di Martina Colombari che avevo visto, che sosteneva attraverso la Fondazione Rava i "NUESTROS PEQUENOS HERMANOS" i Nostri Piccoli Fratelli.



Casualità? Li contatto telefonicamente presso la loro sede di Milano ed una voce molto gentile mi dice che bastano solamente 26 euro al mese per salvare dalla strada, dalla fame e dalla solitudine un bambino haitiano. Un gesto semplice e gratuito. Questa gratuità non aspetta che tutto funzioni, ma che ha gratitudine del poco che ha; perché ciò che conta non è mai un segno straordinario, ma autentico e discreto. Se poi si fa insieme condividendo questo piccolo gesto nella nostra comunità avrebbe un valore aggiunto (vedi pag.7).

Stefano e Maria Teresa

IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Curiosità

LA BENEDIZIONE DELLA GOLA

Il 3 febbraio, ritorna la festa di san Biagio con la tradizionale benedizione della gola.

Una tale benedizione popolare, nel tempo delle aspirine e del collutorio, può apparire un tantino sorpassata o addirittura superstiziosa. Come dire: *"ma insomma si vuole anche troppo da Dio! Possibile che non si sopporti neanche un po' di mal di gola?"*.

Tuttavia, a guardarla meglio, questa antica benedizione rievoca una terribile realtà. Realtà del passato per noi occidentali, tuttora presente per altri popoli.

Un tempo tutti i bambini dovevano essere benedetti a San Biagio. Forse anche gli adulti, in tempi più recenti, non sapevano più il perché, ma era rimasto, conscio o inconscio, il ricordo di una malattia della gola, spesso mortale, che attaccava soprattutto i bambini: la

difterite. Fino ai primi dell'Ottocento fu confusa con altre malattie della gola. Era detta con un termine generico, ora obsoleto, squinzania, che



indicava diverse affezioni morbose della gola: dalla semplice infiammazione della faringe a quella che veniva chiamata soffocazione, anche perché la gola cominciava a velarsi, e placche, perché sul palato si formavano placche le quali, moltiplicandosi, portavano all'impossibilità di respirare. Quando si presentava il mal di gola in un bambino, cosa assai frequente in inverno (intorno alla festa del Santo), la famiglia tremava fino alla sua guarigione, per paura di complicazioni. Si comprende bene come la disperazione nei secoli spingesse a cercare protezione da una malattia inesorabile che colpiva soprattutto gli esseri più deboli e amati della famiglia.

Adesso, anche se abbiamo la vaccinazione e tanti altri rimedi, continuiamo ad affidarci alla provvidente benedizione di Dio, facendo memoria del nostro passato, confidando con tutta la nostra fiducia nel Padre e, magari, aiutando concretamente quanti, nei paesi più arretrati, hanno bisogno che tanti fratelli cristiani, in onore di san Biagio, li aiutino a combattere le malattie che il benessere (non goduto da tutti) ha sconfitto.

a cura di D.co Garisto